

**“Così tanto Dio ha amato il mondo...” (Gv 3,16):  
l’amore di Dio, anima di ogni autentico incontro.**

prof. Alessandro Cavicchia

*Una traduzione letterale*

<sup>1</sup> C’era un uomo tra i Farisei, di nome Nicodemo, un capo dei Giudei.

<sup>2</sup> Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno, infatti, può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”.

<sup>3</sup> Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non è generato dall’alto [di nuovo], non può vedere il regno di Dio”.

<sup>4</sup> Gli disse Nicodemo: “Come può un uomo essere generato essendo vecchio? Potrà forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre ed essere generato?”

<sup>5</sup> Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non è generato da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup> Quel che è generato dalla carne è carne e quel che è generato dallo spirito è spirito. <sup>7</sup> Non ti meravigliare se t’ho detto: è necessario che siate generati dall’alto [di nuovo]. <sup>8</sup> Lo Spirito [il vento] spira dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è generato dallo Spirito”.

<sup>9</sup> Gli rispose Nicodemo: “Come è possibile che accadano queste cose?”

<sup>10</sup> Gli disse Gesù: “Tu sei il maestro d’Israele e non conosci queste cose? <sup>11</sup> In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza. <sup>12</sup> Se vi ho parlato di cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup> E nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. <sup>14</sup> E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, <sup>15</sup> perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

<sup>16</sup> In tal modo, infatti, Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup> Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup> Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. <sup>19</sup> Il giudizio, poi, è questo che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato più la tenebra della luce. Le loro opere, infatti, erano malvagie. <sup>20</sup> Chiunque infatti compie il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. <sup>21</sup> Ma chi opera la verità viene alla luce, perché sia manifestato che le sue opere sono state fatte in Dio.

(Si veda anche Gv 7,50-52; 19,38-42).

**Tracce per un commento**

*Un uomo tra i Farisei, di nome Nicodemo, capo dei Giudei (cf. 3,1)*

Nicodemo, Fariseo, capo, uomo, ἄνθρωπος, uomo, semplicemente e soprattutto uomo. Ma è anche l’uomo della leadership e l’uomo che, almeno inizialmente, si muove nell’oscurità. Forse con uno sguardo un po’ severo possiamo immaginarlo nella sua ascesa al potere, con le

sgomitate di vario genere, o, più semplicemente, un uomo potente, ricco, al quale era riconosciuta una grande autorevolezza.

Nicodemo è stato probabilmente uno di quelli che hanno visto i segni compiuti da Gesù ed aveva cominciato a credere, o per lo meno a restare stupito, affascinato, interessato da essi e dalla persona di Gesù (cf. Gv 2,23). Tuttavia, il passaggio alla fede in Gesù è ben altro rispetto alla stima e all'ammirazione personale.

*Il dialogo con Gesù: "Come può un uomo essere generato essendo vecchio?" (Gv 3,2-4)*

Nicodemo parla in prima persona plurale (Gv 3,2: "sappiamo..."), probabilmente in questo modo intende rappresentare il suo gruppo, i Farisei e i Giudei. Nicodemo esprime la capacità, propria e del gruppo delle persone che rappresenta, di conoscere (οἶδαμεν), e attraverso i segni compiuti da Gesù, lo riconosce come "un maestro venuto da Dio".

La risposta di Gesù apparentemente trasferisce l'argomento su un piano diverso e inatteso: da sé ("tu sei un maestro venuto da Dio") al Regno, e dal "riconoscere attraverso i segni" ad una "nascita nuova e/o dall'alto". Ma il legame tra la domanda di Nicodemo e la risposta di Gesù sta sul tema della conoscenza, tra quel sapere (οἶδαμεν) riguardo Gesù, alla capacità di vedere (ἰδεῖν) il Regno. Pur essendoci una mutazione di oggetto, apparente diversa tra Gesù e il Regno, il tema della conoscenza resta in primo piano e si crea quasi un confronto tra i due maestri sul discernimento riguardo il Regno. La tematica del regno di Dio è molto ampia e in estrema sintesi si può definire come il governo, misterioso e sapiente, con cui Dio conduce e agisce nella storia, che trova un suo momento culminante escatologico con la venuta del re Messia, che agirà a suo nome e stabilirà la sua giustizia.

Ora, per Gesù, conoscere/riconoscere il regno non è solo una questione di vedere dei segni. Occorre una "nascita nuova e/o dall'alto", lì dove la particella ἄνωθεν può significare sia "dall'alto", sia "di nuovo". Ed evidentemente l'evangelista gioca su questo duplice senso. Gesù fa presente che vedere ed entrare nel Regno non è questione di riconoscere segni, o di accordi notturni o diurni, di qualsiasi genere. E mentre Nicodemo parla di segni, Gesù parla di una nuova vita. Nicodemo si lascia catturare dall'invito di Gesù e pone la domanda paradossale e centrale del brano: "Come può un uomo essere generato essendo vecchio?" (v. 4).

*Una nuova nascita (Gv 3,5-8)*

Nel v. 5, è chiarito finalmente il pensiero di Gesù: "vedere" ed "entrare nel Regno di Dio" (vv. 3.5) si richiamano vicendevolmente, indicando il percorso di discernimento (vedere) e di partecipazione (entrare) al regno di Dio, alla rivelazione portata da Gesù.

Si pone un parallelo tra la nascita "dall'alto" (v. 3.7), "da acqua e Spirito" (v. 5) e "dallo Spirito" (v. 8; cf. Harris, 71). La nuova nascita esige l'essere originati da "acqua e Spirito", o potremmo dire, dall'"acqua che è lo Spirito" (cf. vv. 5-8). La condizione, perciò, data da Gesù, per poter effettuare un vero discernimento sulla presenza e l'agire di Dio nella storia e potervi partecipare in modo salvifico, richiede un percorso paragonato a una nuova nascita. Rinascere, perciò, indica l'essere sotto l'influsso dello Spirito. Essere illuminati e guidati da Lui e quindi accogliere la rivelazione che Gesù sta portando.

A questo punto della narrazione del Vangelo (c. 3) tornano in mente le parole di Giovanni il Battista/testimone, che proclama Gesù come l'"agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), ma anche come colui che "battezza", che "immerge", cioè, nello Spirito (cf. Gv 1,33). In questo modo, il lettore attento è informato, sin dal primo capitolo del Vangelo, su quale sia

l'esito del percorso di Gesù, ma anche quello del credente, chiamato ad essere immerso nello Spirito che Gesù dona.

Ora, nell'incontro con Nicodemo questa realtà è presentata ad un "maestro d'Israele", che però non coglie quanto presentato dal Signore. Le espressioni che seguono, nella tensione tra cose "terrene/facili" e quelle "celesti/difficili" preparano a compiere un ulteriore passo nel percorso rivelativo del mistero dell'innalzamento, che racchiude la morte di Gesù e il dono dello Spirito (cf. 7,39; 16,7; 19,30; 20,22). Tutto questo dà una nuova vita ai credenti.

*"Tu sei il maestro d'Israele e non conosci queste cose?" (Gv 3,9)*

Nicodemo non è in grado di cogliere la risposta di Gesù e chiede ulteriori spiegazioni (cf. v. 9). La domanda ironica di Gesù manifesta l'esigenza di una competenza che Nicodemo non è in grado di offrire, come se la necessità di una nuova nascita fosse una dottrina da sapere... Oppure Gesù cerca un tipo di sapienza che Nicodemo e i suoi non sono in grado di offrire. E sulla base di tale incapacità Gesù pone Nicodemo dinanzi alla difficoltà di accogliere la sua testimonianza (cf. v. 11). Ciò tenendo conto che questo momento del dialogo, in cui si tratta di una nuova nascita, è semplicemente l'inizio del percorso presentato da Gesù, che tratta delle cose più semplici (cf. vv. 10-13).

*"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto..." (Gv 3,14-15)*

Nel piano rivelativo, ora Gesù presenta parte delle cose forse più difficili, di quelle cose del Cielo che non sono facili da afferrare. Già il libro della Sapienza aveva proclamato che le "cose del cielo" (τὰ δὲ ἐν οὐρανοῖς) possono essere rivelate solamente dallo spirito di Dio (cf. Sap 9,16-17). Ora Gesù presenta un segno di difficile comprensione, che resterà oscuro fino alla conclusione del Vangelo. Introduce infatti il paragone tra l'innalzamento del serpente, un episodio tratto da Num 21,8-9, e il misterioso "Figlio dell'Uomo". In Gv 12,34, ancora, la folla interroga direttamente Gesù, quasi stanca del linguaggio criptico di Gesù: "Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?»." Ad indicare che il linguaggio di Gesù e "le cose del Cielo" di cui Egli è rivelatore sono state veramente difficili per i suoi contemporanei. E lo sono probabilmente anche per noi.

In breve, il segno del serpente innalzato indica la passione e la morte di Gesù. Tale evento presenta la necessità che lo sguardo della fede, lo sguardo che discerne l'opera di Dio, si posi sul Crocifisso e sappia riconoscere in Lui la piena manifestazione di Dio, una modalità di salvezza che resterà sempre una sfida per la conoscenza del mistero di Dio e, in fondo, uno scandalo. La realizzazione di quanto preannunciato si ha proprio sulla croce con il commento tratto da Zc 12,10: "Vedranno colui che trafissero" (Gv 19,37).

Se Nicodemo e i suoi sono in grado di "riconoscere" che Gesù è maestro per i segni che compie, ben altro è stare dinanzi al segno per eccellenza, l'innalzamento del Figlio dell'Uomo sulla croce, come il passaggio più complesso per vedere ed entrare nel Regno di Dio (cf. vv. 14-15). Il cammino di conoscenza del credente passa attraverso i segni e, attraverso la fede e l'amore, giunge al Figlio innalzato. In questo modo si ha la vita eterna (15b: ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων ἐν αὐτῷ ἔχη ζωὴν αἰώνιον).

*"In tal modo Dio ha amato il mondo..." (Gv 3,16-21)*

Il commento che segue nei vv 16-21, probabilmente proprio dell'evangelista, si inoltra ulteriormente nel piano di Dio, nel mistero più fitto della storia dell'umanità, la realtà del male e

dell'ostinazione dinanzi a Dio: il mistero fitto delle tenebre che oscura ogni realtà, quando la mente si adombra e il cuore si indurisce nella scelta del male.

In primo luogo, viene chiarito quale sia il piano di Dio nei confronti del mondo: amore. Un amore così grande da donare il Figlio unigenito (cf. v. 16). Inoltre, è anche spiegata la venuta del Figlio, non finalizzata al giudizio, ma alla salvezza del mondo attraverso di Lui (cf. v. 17).

Successivamente l'attenzione si sposta sulla reazione del mondo, e in particolare degli individui nel mondo, impersonati nel participio presente sostantivato del credente (v. 18: ὁ πιστεύων). Dal concetto generico e onnicomprensivo dell'umanità universale, al particolare della scelta individuale: il mondo, l'umanità, è distinto, forse spaccato in due, in base alla scelta di fede individuale dinanzi all'Unigenito. In tal modo chi crede, non intercorre nel giudizio, ma chi sceglie di non credere è già sotto un giudizio attuale (cf. v. 18), che svela la preferenza di quella parte dell'umanità che ha preferito la tenebra alla luce, per poter continuare a vivere nel male e tenere nascoste le proprie opere malvagie (cf. 19-20).

Possiamo ritrovare qui una inclusione con l'inizio della pericope e la menzione della notte nella quale Nicodemo va da Gesù. Nella notte, in segreto, un ambasciatore, un rappresentante, cerca Gesù, ma dove sono gli altri, coloro che Nicodemo rappresenta? Perché si nascondono? Il Vangelo sembra alludere già in questo momento ad una ambiguità di animo nei personaggi nascosti ora e che emergeranno successivamente in opposizione piena a Gesù. E l'evangelista si espone con un giudizio esplicito: si nascondono perché le loro opere erano malvagie (cf. vv. 20-21).

In relazione alla questione sull'origine del male, viene affermato che il dono del Figlio e l'adesione della fede, fanno passare dalle tenebre alla luce e dalla morte alla vita. Appartenere alla luce o alla tenebra è conseguenza della propria scelta. E ancora: dato il dono di amore del Figlio unigenito, vedere e partecipare al Regno, rinascere per opera dello Spirito resta sotto la responsabilità personale dell'accoglienza.

#### *I "passaggi" di Nicodemo*

In Gv 7,50-52 ritroviamo Nicodemo che si espone nell'ambito del Sinedrio per tentare almeno di far ascoltare Gesù. Infine, in Gv 19,38-42, Nicodemo è coinvolto in prima persona nella sepoltura del corpo di Gesù, provvedendo una enorme quantità di balsami, precludendo ad una sepoltura regale.

### **Attualizzazione**

#### *Un dialogo difficile: a chi ci sentiamo più vicino?*

Abbiamo ascoltato un dialogo non facile. Ci possiamo interrogare rispetto a quale dei due personaggi ci sentiamo più vicini.

A Nicodemo, l'uomo, la persona, che tende a rimanere nel nascondimento notturno, ma che emerge con coraggio per incontrare Gesù. Con fatica cerca di capire e si trova dinanzi a un itinerario difficile: la rinascita per vedere ed entrare nel regno di Dio, le cose della terra e quelle del Cielo, fino all'enigma del segno del Figlio dell'Uomo, nel quale riconoscere il sommo amore di Dio nel sacrificio di Gesù... E chi può capire Gesù fino in fondo?

Oppure possiamo riconoscerci più vicini a Gesù, che tende a sfidare il suo interlocutore, ad incalzarlo con domande che impongono un cammino, un movimento radicale, che tendono a guidare il dialogo con sfide ed enigmi, per condurre Nicodemo verso un percorso di crescita e di

conoscenza più profonda: dalla conoscenza per uno sguardo superficiale alla necessità di una rinascita per vedere ed entrare nel Regno, riconoscere nel grande segno del crocifisso l'amore di Dio.

In qualsiasi caso, il dialogo di Gesù con Nicodemo può essere un modello per le nostre relazioni e gli incontri che viviamo quotidianamente. Si tratta di un dialogo che gradualmente va in profondità nell'animo di Nicodemo e nel mistero della vita umana, ma che va anche in profondità nell'animo di Gesù, mostrando infine il piano di Dio sull'umanità: Dio ha amato il mondo, anzi, Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Il Padre e Gesù sono uniti nel dono di amore. Il brano, perciò, ci mostra l'amore che Dio ha manifestato in Gesù per l'umanità, un amore davvero senza limiti.

Il dialogo tra Gesù e Nicodemo si muove in modo sottile, passando dalle domande paradossali, quasi una sfida; all'incomprensione usata come mezzo per approfondire l'animo di Nicodemo, con il doppio significato dei termini, per approfondire il senso di ciò che Gesù intende dire e andare più in profondità verso il mistero di Dio. Infine il linguaggio dei segni, il segno del serpente, per indicare un mistero ancora troppo lontano per essere compreso all'inizio: il mistero della necessità della passione di Gesù per mostrare l'amore di Dio per il mondo.

Nella nostra vita anche noi ci troviamo in prima persona dinanzi alle grandi difficoltà di comprensione del senso della vita, del senso della sofferenza, ma ci troviamo anche accanto a molte persone che vivono il mistero della sofferenza. Nicodemo, infatti, è soprattutto una persona umana, nella sua semplicità, oltre che essere appartenente ai Farisei e uno dei capi dei Giudei. Dunque, la definizione personale è preminente rispetto alla sua appartenenza e questo gli garantisce un'autonomia di condotta libera.

*Fatalismo o protagonismo? Passività o attività?*

*La collaborazione alla grazia... Emergere dalla tenebra e dal nascondimento...*

Nicodemo è l'uomo della penombra, l'uomo che emerge dalla tenebra. Anche noi possiamo assumere atteggiamenti che non ci fanno mai scomodare troppo, che non ci impegnano mai oltre la soglia del rischio di rottura con i nostri contesti. Questo ci lascia nelle tenebre. Rischiamo di restare l'uomo o la donna della penombra, che non si manifesta alla luce del giorno per quello che è veramente.

Un tale atteggiamento rischia di definirci come credenti incipienti, in fondo inaffidabili, sui quali Gesù non può porre la sua fiducia.

A contrario, dall'incontro con il Logos-vita-luce possiamo contemplare la forza della vita, la grande missione del Figlio dell'Uomo, che ha dato la sua vita per noi, e che non è venuto per giudicare con senso di condanna ma per manifestare l'amore di Dio per tutti.

*Quale prossimità?*

*Ci possiamo interrogare su come possiamo vivere le nostre relazioni?*

Il dialogo di Gesù è un modello perché è spinto dall'amore del Padre: Gesù si lascia incontrare da Nicodemo, si lascia cogliere dalle sue domande e cerca di aprire per lui un itinerario verso la comprensione del mistero di Dio.

Per noi, nella nostra vita e nel nostro lavoro, la vicinanza può essere una sfida: esistono diverse modalità per essere vicini alle persone: c'è una vicinanza fisica, ma c'è soprattutto una vicinanza nella relazione. Si tratta della capacità di creare delle relazioni profonde. Come è

possibile? Certamente per certi versi si tratta di una nuova nascita, come nel dialogo tra Gesù e Nicodemo.

La vera vicinanza si può creare con un atteggiamento di empatia, cioè mostrando una profonda capacità di ascolto e di partecipazione alla situazione che vive il mio prossimo. Un autentico ascolto dovrebbe essere in grado di cogliere il mondo delle emozioni e dei sentimenti profondi che la persona esprime. Come è anche essenziale la capacità di condividere il proprio mondo interiore alla luce del mistero di Dio, come Gesù stesso, mostrando l'amore di Dio per l'umanità, sebbene questo passi attraverso un linguaggio paradossale e per mezzo di enigmi.

Occorre superare gli atteggiamenti di difesa, rispetto alle sfide che ci possono essere poste: a volte può essere prezioso far memoria delle proprie sofferenze per poter accogliere le lamentele delle persone che ci sono vicino.

Occorre evitare il giudizio, soprattutto se ci viene comunicato un sentimento, una emozione, un dolore, una sofferenza.

Occorre evitare di sminuire le difficoltà che ci vengono presentate, come se non avessero importanza, perché per la persona in quel momento è importante sentirsi compresa.

Siamo chiamati a riconoscere il potere di salvezza dell'amore che il Signore ha mostrato fino alle sue più estreme conseguenze.

#### *Riconoscere i segni e riconoscere il segno...*

Riconoscere i segni e riconoscere "il" segno: il brano manifesta una radicale differenza tra il riconoscere i segni che indicano che Gesù è maestro e il segno per eccellenza che è l'innalzamento di Gesù con il dono della sua vita e dello Spirito.

Molteplici segni possono indicare la nostra vita di sequela, ma un segno per eccellenza ne indica la verità, che è guardare con fede e accogliere la salvezza portata da Gesù attraverso il dono di sé nella sua passione.

L'evento salvifico per eccellenza è dato da tanti piccoli segni/atteggiamenti che rivelano la nostra accoglienza della testimonianza di Gesù, ma è soprattutto la centralità del dono di sé che manifesta la qualità della nostra consacrazione.

Questo ci porta a riflettere sulla qualità della nostra vita tra frammentarietà ed essenzialità. Riconosci tali segni nella tua vita?

Quale rapporto tra i tanti piccoli segni e il segno per eccellenza, che è un dono di sé totale e salvifico, per la vita del mondo?

## Bibliografia essenziale

- BENNEMA, C., *Encountering Jesus: character studies in the Gospel of John* (Minneapolis (Minn.) 2014).
- BROWN, R.E., *Giovanni: Commento al Vangelo spirituale* (Commenti e studi biblici; Assisi 2005).
- FABRIS, R., *Giovanni: Traduzione e commento. Seconda edizione riveduta e ampliata* (Commenti biblici; Roma 2003).
- INFANTE, R., *Giovanni: Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 40; Cinisello Balsamo (MI) 2015).
- JONES, L.P., *The symbol of water in the Gospel of John* (JSNTS 145; Sheffield 1997).
- KEENER, C.S., *The Gospel of John: A commentary* (Peabody, MA 2003) I-II.
- LÉON-DUFOUR, X., *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni* (Cinisello Balsamo 2007).
- MAGGIONI, B., *La brocca dimenticata: I dialoghi di Gesù nel Vangelo di Giovanni* (Sestante 13; Milano 2000).
- MOLONEY, F.J., *The Gospel of John: Text and Context* (Biblical interpretation series 072; Boston (MA) 2005).
- MORRIS, L., *The Gospel according to John* (The New International Commentary on the New Testament; Grand Rapids, MI <sup>Revised</sup> 1995).
- MORTARI, L., *Aver cura di sé* <https://it.z-lib.gs/book/11311700/9e1c3d/aver-cura-di-s%C3%A9.html> [accessed July 4, 2024].
- , *Filosofia della cura* (Saggi 92) <https://www.raffaellocortina.it/scheda-libro/luigina-mortari/filosofia-della-cura-9788860307194-1594.html> [accessed July 4, 2024].
- O'DAY, G.R., *Revelation in the fourth Gospel: narrative mode and theological claim* (1986).
- SCHNACKENBURG, R., *The Gospel according to St. John* (New York 1980).
- SIMOENS, Y., *Secondo Giovanni: Una traduzione e un'interpretazione* (Testi e commenti; Bologna 2000).
- SPAULDING, M.B., *Commemorative identities: Jewish social memory and the Johannine feast of booths* (Library of New Testament Studies 396; London 2009).
- WYCKOFF, E.J., *John 4:1-42 Among the Biblical Well Encounters: Pentateuchal and Johannine Narrative Reconsidered* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2. Reihe 542; Tübingen 2020).